This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

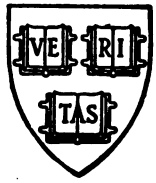
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital 7201.7.30

ALBERTI
CANZONI INEDITE

Digitized by Google

Stat 7201.7.30



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Illustriss. Signora Contessa
Marina Baroni
Omaggio dell' Autore.

Ital 729.95
8°

CANZONI INEDITE

DI M. ANTONIO DEGLI ALBERTI

POETA FIORENTINO DEL SECOLO XIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONI INEDITE

DI M. ANTONIO DEGLI ALBERTI

POETA FIORENTINO DEL SECOLO XIV.

PUBBLICATE PER CURA

DI

SILVIO ANDREIS

ROVERETO
A. CAUMO TIPOGRAFO ED EDITORE
1865.

Digitized by Google

Ital 7201.7.30
~~Ital 7299.95~~

Harvard College Library
Sept. 1, 1914
Gift of
H. Nelson Gay

Colligite quae superaverunt
fragmenta, ne pereant.

Evang. sec. Joann. VI. 12.

Digitized by Google

AL LETTORE

Ho tratte queste canzoni da un Codice a penna, che si conserva nella R. Biblioteca di Berlino, segnato MSS. it. Quart. N.° 16. Il Codice è cartaceo, di lettera abbastanza bella, ma molto scorretta; e mostra essere scritto nel secolo XV. Contiene il *Filostrato* del Boccaccio completo, un frammento del libro IV del *Filocopo*, una canzone d' autore ignoto, e in fine queste canzoni, in fronte alle quali occorre scritto dalla stessa mano: *di m.° Ant.° da Frnze.*

Questa nota dell' amanuense; il trovar le due prime delle sei da me pubblicate fra le Rime di m. Antonio degli Alberti, date fuori per cura del sig. Anicio Bonucci 1); ed oltre di questo il modo di poetare e la forma di dire ch' è simile e

1) *Delizie degli eruditi bibliofili italiani*, seconda pubblicazione: *Sonetti et canzoni del clarissimo m. Antonio delli Alberti poeta del* XIV *secolo.* Firenze, G. Molini MDCCCLXIII.

Digitized by Google

nelle une e nelle altre, danno probabilità, se non certezza, alla congettura che appartengano tutte all' Alberti. La veste poi delle due prime, dalla lezione affatto nuova sotto la quale qui ricompajono, e dai versi che riempiono le lacune lasciate dal Codice Bolognese, di cui usò l' egregio editore della stampa fiorentina, vien mutata in maniera, da potersi a buon dritto considerare anche queste come tuttora inedite. Tale diversità cagionata dalla irriverenza d' ignoranti copisti, se da un lato è uno sfregio a questo gentile poeta, dall' altro servirà d' avviso a chi legge di non apporre a colpa dell' autore le scorrezioni e le storpiature che, senza dubbio, adulterarono il dettato primitivo.

Il solo arbitrio che mi permisi nella presente pubblicazione, fu di rimodernare qua e là l' ortografia antiquata e irregolare, a fine di render più comoda la lettura del testo; evitando però di toccare quelle particolarità ortografiche che mutano il suono della parola. Avendo sott' occhio un sol manoscritto, e dovendo quindi riprodurlo fedelmente, non potei far sparire ogni traccia della goffaggine dell' amanuense, la cui barbara infedeltà esclude perfino la possibilità d' una congettura. Solo dove l' errore è evidente, e non può 'cader dubbio rispetto alla correzione, modifico il testo; ma reco sempre a piè di pagina la lezione del Codice. Dove questa sostituzione

Digitized by Google

non appare sì naturale, riporto il testo quale lo trovo. Chi s'occupa di simili studj sa che dovendo appoggiarsi alla fede d'un solo codice, occorre una sicurezza, direi quasi, divinatoria, per discernere ciò ch'è dell'autore da quello che il copista v'aggiunse di suo; sicurezza che non si può acquistare se non per pratica lunga e continua. Ma se chi trova un frammento d'antica scultura non è artefice perito, il meglio ch'ei possa fare è di levarne anzitutto la polvere e le immondezze, lasciando poi che gli dia l'ultimo pulimento una mano più esperta.

E anche qui devo confessare con gratitudine che non mi sarebbe nemmeno riuscito di dar questa lieve prova del mio buon volere, senza la squisita gentilezza del signor consigliere Enrico de Pertz, il quale mi concesse amplissimo uso dei manoscritti della R. Biblioteca di Berlino, da lui amministrata con umanità pari alla dottrina.

Berlino, giugno 1865.

S. A.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Nel verde tempo della nostra vita,
Quand' ella è più fiorita,
Nel mio dolce inveschiossi un fele amaro,
Tal che per prova imparo,
Come per Ero el mar solcò Leandro;

Et come per Creusa sotto Antandro,
Pianse il nobil Troian, con essa insieme,
Di cui è orto il seme
De' gran Romani et del florido campo 1).

Or qual sia il ghiaccio mio, qual sie'l mio vampo
Impossibil sarie contarne a pieno;
Più temperato o meno,
Seguir vorriesi l'amorosa rete.

Piangete donne che provato avete
Le fiaccole rovente et le saette
Superbe et maledette
D'Amor; ma 'l pianger mio non passi alcuna!

1) MS. *lampo.*

Digitized by Google

Cupido, i Cieli et la mobil Fortuna
Mi fer serva fedel di questo oggetto,
Verde lauro, schietto,
Ch' al bel vol di mitrio 1) ha tronco l' ale,

Con quel volto di perle orïentale,
Con que' begli occhi in cui luce la stella 2)
Di Vener chiara et bella,
Sotto quel bel crin d' or 3) che gli altri impera.

O biondo, o sacro Apollo, in quarta spera
Celati omai ove splende costui,
Il quale oscuri et bui
Fa nostri raggi col suo sol novello.

Leggiadre donne, a mezzo i' non favello
Di sua beltà, perchè non mi sia tolto
Da voi quel chiaro volto
Ch' ebbe et ha forza a transmutarmi in petra.

Et ha tolto a Cupido la faretra,
La benda, l' arco, l'ale et lo stral d'oro:
Poi che dal sommo coro
Una fiammella in cor sol non gli getta.

Il chiamo, il prego, il seguo; et e' con fretta
Vola dinanzi a la mia vita lassa,
Et rompe, et spezza et passa
Un don de' principal 4) della natura,

Qual è notato in pubblica scriptura:
« Amor ch' a nullo amato amar perdona »;

1) Così nel MS. 2) MS. *luce stella.* 3) MS. *oro.*
4) MS. *Un dono de principali.*

Digitized by Google

Questo mi stringe et sprona,
Chè tal sententia in lui non trovo vera.

Per che l' anima mia altro non spera,
Nè brama ch' aver lui, et lui me fugge,
Et per modo mi strugge,
Che 'l fine ha a esser mio di Meleagro.

Donne, con voi piangendo io ardo et flagro;
Tal che fie me' voltarmi al mio Signore,
Qual ragione o amore,
Forse 'l potrebbe far diventar pio.

Vuo' tu esser Ianson, dolce amor mio?
Vuo' tu ch' i' sia Isifile o Medea?
Vuo' tu infamia sì rea?
Vuo' mi tu abbandonar, signor mio degno?

Vuo' tu esser Teseo, ch' andò nel regno
Di Creti, con le vele tutte nere,
Per la fede ottenere
D' Egeo, et per morir nel labirinto?

Dove Adrianna bella, col cor cinto
D' amore, operò sì che fu salvato
Questo villano ingrato,
Che poi per Fedra abbandonò Adrianna!

Ma pure al fine ingannato è chi 'nganna,
Con duplicato inganno et onta et pena,
Che la legge serena
Di giustitia comprende universale.

Ma per non giunger peggio al primo male,
Non disputar con chi ha dominatione,

Digitized by Google

Chè 'l punto di ragione
Non arie luogo: adoperiamo i preghi.

O Ippolito mio, deh, perchè nieghi
Venire a Fedra tua sol una volta,
Che ti si dona stolta?
To' lei, qual pare a te che si convegna!

Vuo' tu ch'i' sia di questa gratia indegna,
O Piramo mio bel, vago et gentile,
Che di Tisbe lo stile
Imiterei per te s'egli accadessi?

Nè vorrei che 'l giudicio tuo intendessi,
Che fuss' inanzi a me l'amor di Dido,
O di quella d'Abido,
D'Iole o d'Oenon, Canace o Fille;

O di Bligide 1) il bel furto d'Achille,
O di Laudomia, o di Protesilao,
Et quel ch'a Menelao
Elena fece, tal farei per te.

Se non, giudicio tal sopra di me
Caggia di stenti per le oscure selve,
Fra le più crude belve,
In freddo, in caldo, in sonno, in fame e 'n sete.

Tenda fortuna ogni suo laccio et rete
A legarmi, a stracciarmi et a snervarmi,
Col far poi ritornarmi
Ogni dì mille volte a simil segno.

1) Così nel MS.

Digitized by Google

Et poi ultimamente al tristo regno
Di Pluton vada l'alma; a tutte quelle
Ch'al Ciel fur più rubelle
Invidia singular port' io in eterno.

Ma s' io tremo nel foco, et ardo il verno,
Per amar te, di me abbi merzede
Colui che tutto vede
Per gli occhi tuoi leggiadri, anima mia.

Et s'io son mai a quel ben che si disia,
Solo a te mi darò qual nimfa in fonte,
E' dolci sdegni et l'onte
Partoriranno allor maggior dilecto.

Quivi congiunto l'uno et l'altro pecto,
Fra le candide rense essendo insieme,
Sotto duo diademe
Vedrò chiar lampeggiar le sancte stelle.

Poi quelle trezze d' or 1) fulgide et belle,
Culte, verrò stringendo allor con mano,
Poi dolcemente et piano
Liscerò in su la trasparente testa.

O miracol d' Amor, con quanta festa
Bacerò io quelle guancie pulite,
Di rubin colorite,
Ch' excedon di dolcezza ogn' altro bene!

Quel bel bocchin, quelle perle serene
Bacerò io, co' labbri d'un colore

1) MS. *oro.*

Digitized by Google

Vermiglio, onde uno odore
Surge, che to' la gloria all' Oriente;

Poi quella bianca tua gola lucente,
Donde l' armonizzante voce corre;
Et alfin vorrò porre
Un giglio, dove suol me' campeggiare.

Questa sarà la gloria singulare,
Questa la somma festa et l' allegrezza,
Questa fie la dolcezza
Di che mal può parlar chi non la prova.

Et se del sol pensier tanto mi giova,
Qual fie poi l' opra, Alcibiade bello?
Io non so esprimer quello
Che sente in questo caso el lieto core.

Et fuga fuor del tuo pecto ogni errore,
Ch' i' cercherò la tua conservatione,
Con chiara discretione,
Chè so, che negli estremi giace il danno.

O paraninfo, che dal sommo scanno
Disceso se', pel sol di quella iddea
Inclita Citarea,
Abbi pietà di me, tua 1) fedel serva.

Tu vedi la mia 2) vita quant' è acerva,
Fra ombre et sogni et dubbi et gelosie,
Et per quanto aspre vie
Cerco del mio signor la nocte e 'l giorno.

1) MS. *tuo*. 2) MS. *mie*.

Digitized by Google

O Ganimede mio, più ch' altro adorno,
Che fai? che pensi? el bel tempo perdiamo,
Et passato 'l piangiamo,
Et non torna mai l' ora preterita.

Io non ho altro amante in questa vita,
Nè spero amar che la tua 1) nobiltade,
Et se fie libertade,
Di là più ti sarò fervido amante.

Sie dunque tua speranza di diamante,
Non la lasciar fuggir come 'l baleno,
Patrocol mio sereno,
Del cui piacer sol son legata et presa.

Facciati 'l Ciel felice d'ogni impresa,
Se tu fai me felice della mia.
Et s'io non son, non sia
Felice mai, ma pien d'afflictione.

Et quel segua di te che di Sansone
Tosato et cieco per la feminella
Laida, ingrata et fella,
Per purgation de'tuoi commessi errori.

Et se contenti me, fra gigli et fiori
Et verdi frondi, diamanti et zaffiri,
Rubini et perle, miri
Con piacere amore, et con vita quieta.

Or, perchè lungo dir l'onestà 'l vieta,
Et poi per non tediar tua 1) riverenza,

1) MS. *tuo.*

Digitized by Google

Intendo dar licenza
Alla querela mia, col velo agli occhi.

Et tu piangendo fa che t'inginocchi
Davanti a quello immenso alto tesauro,
Coronato di lauro,
Nel sacro sancto fonte di Giovanni.

Et noto gli farai e' mie' affanni:
Dirai che son conducto al punto stremo;
Temo, piango, ardo et tremo;
Et ch'io non posso più se non m'aita,

Et sento forte già fuggir mia 1) vita.

Finis.

1) MS. *mie.*

Digitized by Google

II.

Lasso che farò io, poi che quel sole
Che dar mi solie lume, or mi si toglie? 1)
Ond' io rimango in tenebre confuso,
Senz' arte, senza ingegno, et le parole
Son piene di sospiri, pianti et doglie;
Tal ch' io mi dolgo più che 'l moderno uso,
Poi ch' è coverto et chiuso
Quel mirabil, lustrante et chiaro viso,
Nel qual già il paradiso
Veder mi parse; onde molto ero lieto,
Sendomi ancor secreto
Questo dovere esser poco mele,
Rispecto al succedente amaro fele.

O infelice mia misera vita!
Sarebbe 2) mai possibil che pietate
Tocchi di questa bella donna il core,
Tanto che sguardi a mia doglia infinita,
E alla penosa mia calamitate
Di servir solo a lei, in tanto ardore?

1) MS. *tolle*. 2) MS. *sare*.

Digitized by Google

O triunfante Amore,
To' quello stral che punse 'l cor d' Elena:
Feri 1) questa serena
Leggiadra donna c' ha 'l cor di diamante,
Qual con sue 2) luci sante
Ogn' altro quieta, et me consuma et strugge,
Et quanto più la segno più mi fugge.

Reggi Cupido le tue pompe excelse,
Et rompi et spezza questa bella petra,
Come di Marte già le più forte armi,
Con quello stral che fra le fronde gelse
E' due amanti finì, et con la cetra
Ch' Orfeo sonò co' suoi leggiadri carmi.
Arcier, se tu vuo' aitarmi, 3)
Brieve sie l' opra, perchè nuoce il tedio,
Et non ci è alcun rimedio:
Se esta candida donna in veste negra
Non mi risguarda allegra,
Atropos tronca a Cloto il fil solenne,
Et son dell' inno mio giunto all' amenne.

Era la vita mia, fa pochi giorni,
In mirabil dolcezza et in tranquilla
Pace, sanz' aspectar futura guerra.
Or è in tanti affanni, danni e scorni,
Et l' aversa fortuna arde e sfavilla,
Et sono 'l più afflict' uom che viva in terra.
Deh, se la morte serra
La mia misera vita, o donna altera,
Molto indomita et fera
Reputata sarai verso un tal servo!

1) MS. *Et feri.* 2) MS. *suo.* 3) MS. *se tu vuoi atarmi.*

Digitized by Google

A donna cor protervo
Non si conviene: adunque sia pietosa,
Poi che 'l ciel facto t' ha sì bella cosa!

Natura vuol, che la discretione,
Adoperata sia da chi più intende,
Et conviensi al signor essere umile;
Et de' pensar, che la dominatione
Sempre non sta: chè chi sale, et chi scende,
Et sol per le virtù l' uomo è gentile.
Deh, riprendi lo stile
Pietoso, ch' io men vo com' fa 'l baleno,
Et ardo, e 'l foco ho in seno!
Vuo' tu ch' io spiri per volerti bene?
Far ben non suol dar pene,
Nè vuol legge divina o naturale,
Che l' uom, facendo ben, riceva male.

Tocchiti 'l cor pietà, di me t' incresca,
Donna leggiadra, impero delle belle,
Fatta a contemplation della natura.
Sappi, ch' a tanto foco i' son poca esca,
Nè giova el lampeggiar delle tue stelle,
Che 'n vita sono aspra, nebulosa 1) e scura;
Et per la pena dura
Son facti gli occhi miei piangendo un Nilo.
Molto è debile il filo
A che si regge ancor la mia speranza,
Ma pur quel che ci avanza
Fia, donna, in voi tale quale è ora,
Se vero è, che di là mai non si mora.

1) Così nel MS.

Digitized by Google

Io giuro a quel Signor ch' è 'n terza spera,
Che volge, che governa 1) regge et guida
Qual pare a lui e' sentimenti umani,
Maximamente alla primavera,
Quando par che la terra et l' aer rida,
Fior, frondi, pesci et animal silvani;
Che sempre a giunte mani
Reverente sarò al tuo pulcro oggetto:
Et se in facto et in detto
Commetto alcuno error, l' ira di Dio
Fulmini il corpo mio,
Cogli altri ingrati et ribelli al tuo segno,
Se, madonna, mi fai di pace degno.

O lacrimosa mia canzona, andrai
A quella pretïosa petra bella
Per la qual piango, ardo, rido et tremo;
E, giunta, a piè te le 'nginocchierai,
Et con sommessa et languida favella
Contera 'le quanto 'l mio caso è stremo.
Et dira 'le, ch' io temo
Di venirla a vedere; et s' i' mi volgo
Altrove, più mi dolgo,
Per ch' altra cosa viva a me non piace.
Canzon mia, chiedi pace:
Et se pace non hai come a me torni,
Giunta, finir vedrai tutt' i mie' giorni.

1) MS. *volge governa.*

Digitized by Google

III.

Bene è felice questa nostra etade,
Dov' ha voluto in tutto la natura
Mostrar della sua arte un proprio segno;
Bene è felice questa alma cittade,
Dentro alla quale è si nobil figura,
Che stancherebbe ogni divino ingegno;
Bene è quel terren degno,
Che 'l bel corpo sostien di tal Signore,
Onde escie uno splendore,
Ch' aquilea vista rimirar non pôllo!
Dunque il fronte d' Apollo,
Vinto da forma più leggiadra et bella,
Convien che celi seco ogni altra stella.

Aggiunt' è a questa gemma el caston 1) d' oro
D' ornatissimi, pronti et be' costumi,
Anzi ne fu inventor sua 2) magna altezza:
Col suo bel parlar dolce et sonoro
Ha vigor d' arrestare il vento e' fiumi,
Attenti all' armonia di tal dolcezza.

1) MS. *cast....* 2) MS. *suo.*

Digitized by Google

Che maggiore allegrezza
Può aver chi vive, che veder quel viso
Lume di paradiso?
Et languir ben de' 1) quel, con amar pianto,
Che questo volto santo
Mirar non può con sue 2) lampe serene,
Come privato d' ogni eterno bene.

Tant' alta degnità, tant' alta gloria,
Tanta magnificenza et tanta pompa,
Non ebbe infino a oggi il senso umano.
Dunque questa è la nostra alta victoria,
Nè tempo venir può che l' interrompa,
Et ogni altro pensier sarebbe invano.
Questo è quel don sovrano,
Dato dal ciel per finire ogni fama;
Quest' è colui che chiama
A gloria singular tutti e' mortali,
Et uno angel sanza ali
Mira chi questo oggetto può vedere . . . 3).
. . . . . .

Ippolito, Narcis et Assalone,
Adonis, Polidoro e 'l bel Patroclo,
Di cui si dolse 4) Achille cordialmente,
Han perso in tutto ogni riputatione,
Et di lor gloria è sciolto il seren nodo,
Che sopra gli altri già fu eminente,
Per questo rifulgente

1) MS. *di*. 2) MS. *suo*.
3) MS. *pulchro oggetto*. La lacuna nel Codice è riempita da questo verso: *Et non è Alcibiade o Ganimede*.
4) MS. *dolfe*.

Digitized by Google

Miracol nuovo, degno et peregrino;
Chè per altro cammino
Ci scorge il nostro ben superlativo,
Magno, regale et divo,
Et regge in gloria tutto l' universo,
Qual fora in chaòs per lui converso.

Se la natura ogni suo ingegno et arte
Mostrar volesse in formar uno oggetto,
Bel, senza questo, far non lo porria;
Et non-ch' ella giugnessi a questa parte,
Ma non le reggerebbe l' intelletto
A cogitar quel ch' ella fece pria;
Et stanca a mezza via
Saria, nel contemplar cosa sì degna,
Che 'n sè regge l' insegna
Del presente, e 'l preterito, e 'l futuro:
Donde si scierne puro,
Che questo è quanto ben regna nel mondo.
Dunque se 'l primo, et non puo' aver secondo.

Temp' è omai di calar nostre vele,
Et di raccor le sarte, e, s' urto in porto,
Stare, chè 'l più cercar mestier non face,
Con questo alto Signor, giusto et fedele,
Dove è ogni bene et ogni mio 1) conforto,
Ogni tranquillità, riposo et pace;
Il qual, quando a lui piace,
Può 'n un punto obscurare il mondo e 'l cielo,
Imporre et torre un velo:
Cela et risplende tanti raggi intorno,
Ch' a mezza nocte giorno

1) MS. *mie.*

Digitized by Google

Fa bel parer, con la sua 1) diva luce:
Dunque sta ben, che son sotto tal duce.

Andrai canzona mia al più bel Signore
Che 'n tutto 'l mondo trovi, et ti gl' inchina,
Et digli: A te mi scrive un tuo suggetto
Nobil, leggiadro et d' egregio valore,
In tua signoria solo alta et divina
Contento, quand' 2) e' piaccia al tuo concetto.
O tarpato angioletto,
La ragion vuol ch' amato sie chi ama:
Adunque a te richiama
Questo tuo servo, o bello uccel fenice,
Che tu sol se' che lo puoi far felice.

1) MS. *parere con la suo.*
2) MS. *Quant.*

Digitized by Google

IV.

Le città magne floride et civili,
E' cultivati templi, sacri et degni,
Et le severità de' gran patritii,
Le famose republiche, e' gran regni,
E' gloriosi ingegni, alti et sottili,
E' bellicosi et nobili exercitii,
E' supremi edifitii,
Le mirabili, vaghe et ricche feste,
Et le splendide veste,
Le quali i' cercai già con tal dilecto,
Or fuggo, et ho in dispecto:
Cagion del folle amor, falso et protervo,
Che m' ha converso d' Ateon in cervo.

Però che 'n cambio d' este umane voglie,
L' antiche selve et le diserte piaggie,
Le scure tombe, monti alti et alpestri,
Le ripe enorme et le fiere selvagge,
Paure, asconsïon, lamenti et doglie;
Casi repenti, rigidi et sinestri,
Con rustici silvestri,
Conculcati oratori et derelicti,

Digitized by Google

Tigri superbi e 'nvicti,
Crudi tiranni, et popol senza legge,
Aspra et iniqua gregge,
Disio et bramo, come piace a Amore,
D' ogni sterminio uman 1) padre e 'nventore.

L' ore tranquille et la serena vita,
E 'l bel gioir del nostro uman contento
Nella fugace et vana gioventute,
Le delitie e 'l riposo e 'l nutrimento
De' delicati cibi, che c' invita
Naturalmente alla santa virtute,
La divina salute,
La qual si de' cercar con ogni effecto,
E 'l supremo intellecto,
Gli stati, e 'l gran tesoro, et sanitate,
La santa libertate,
Rinuntio et sprezzo; per la grieve salma
D'Amor, ch' è supr' al corpo, et danna l'alma.

Così a ciascheduno uman deforme
Accidia, otio morto et crudel pianto,
L' ultimo punto alfin dell' universo,
Le miserie, gli affanni e 'l tristo canto,
Aspre vivande, inusitate, enorme,
Lo stile usato abbattuto et sommerso,
Lo spirto frale et perso
Eternalmente senza redemire,
Temerario fremire,
Infimo loco, inopia, e 'l corpo infecto,
Servitù con dispecto,

1) MS. *umano.*

Digitized by Google

Frequente cerco, come Amor m' insegna,
Sotto 'l qual non si fe' mai cosa degna.

Volgete gli occhi alle passate cose,
Alle presenti, o miseri mortali,
Ch' agli alti ingegni le future insegna!
Vedrete a piè del gelso e' doppi mali,
Vedrete le camisce sanguinose
D' Isifile, di Dido d' onor degna,
Fillis vedrete pregna
Col laccio in collo, et vedrete Medea,
Fratricida aspra et rea,
Dar per pasto a Janson e' propri figli;
Greci et troian perigli,
Qual non si vide mai cosa sì cruda:
Tutt' opera d' Amor padre di Giuda.

Ma tu, giusto Rettor del cielo eterno,
Che, per noi redemir, morir volesti,
Se tal supplication lecita parti,
Raguarda e' modi iniqui et disonesti
D' esto duro tiranno, e 'l suo governo,
E' vitii che pel mondo ha sempre sparti;
Guarda suo' ingegni et arti
D' omicidii, adulteri et tradimenti,
Incendii et rubamenti,
Fornicatore, stupro et sacrilegio,
Sepulcro d' ogni egregio:
Non lasciare impunito tanto errore,
Ma spegni a Pluto un tal benefactore.

Et tu vera Fenice al mondo sola,
Che, per far fede a noi del ben celeste,
Senza esemplo formotti il sommo Giove,

Digitized by Google

Non per sommerger le cose terrestre,
Ma per drizzarle alla superna scola,
S' altro accidente le 1) volgesse altrove,
Dunque riguarda dov' è
Per te conducto il tuo sì fedel servo;
Mira lo stratio acervo,
Dove Amor l' alma e 'l corpo insieme ancide 2),
E Dio da te divide
Se non t' amendi, o se' suo seguitore,
Qual de' Giudei Pilato redemptore.

Canzon, chi ti dirà dove nascesti,
Può dir: Fra folti boschi et sopr' un sasso,
Là dove a mezzo luglio el sol si brama,
Fra lauri et mirti; et non ho facto passo
Sanza Aganippe. Gentili et modesti
Spirti . . . . ., 3) priega, onora et chiama.
Poi, sconsolata et grama,
Racconta 'l viver mio quanto è mendico,
Colpa d' Amor, d' ogni virtù nimico.

1) MS. *la.* 2) MS. *accide.*
3) MS. *ucisa.* Spirt' ivi cita? Spiriti invita?

Digitized by Google

V.

O gloriosa et trïunfante Diva,
Il tuo servo fedel con le man giunte
Dice: merzè, se vuoi per gratia ei 1) viva.

Fiaccole, fiamme, dardi, strali et punte
Amantine, mi sento drento al core,
Novellamente per man d' Amor giunte.

Ond' io ricorro a te, car mio Signore:
Degna, di Giove omnipotente divo,
Più ch' ad altr' uom 2) che tu mi die favore.

Et quella santa Idea che 'l primo olivo
Aguriando fè nel basso ingegno,
Spiri del suo liquor ch' è nutritivo.

E tu, Apollo, di cantar fa degno
Il mio debile stil col tuo gran lume,
Sì ch' io m' accosti al mio amato legno.

1) MS. *et.* 2) MS. *che daltruom.*

Digitized by Google

Il quale ha facto de' miei occhi un fiume,
Coll' ardente disio che preme il core,
Per quella che 'n sè serva ogni costume;

Et alla cui, infin dal primo fiore
Della mia pueritia, le die' in mano
Le chiavi d' ogni arbitrio et mio valore;

Mai non vivendo poi da lei lontano
I mie' dolci pensier, benchè absente
Sie suto il divin volto, non umano.

Perchè scolpito il porto nella mente,
Si come a Amore il primo giorno piacque,
Che mi ferì col suo stral più potente.

Questa, quando nel mondo prima nacque,
Chi si ricorda ben, dice che 'l cielo
Segno ne fece, e 'l foco, et l'aria, et l' acque.

Altri dice che al sol si pose un velo,
Onde mai non fu poi quel che prima era,
Ma non si può vederne il conto a pelo.

E tanto è tersa questa donna et mera,
Che, dov' essa percuote con sua 1) luce,
Non altrimenti offende che la spera.

Questa con seco tanto ben conduce,
Ch' ogni tenebre caccia, et fa giocondo
Nostro emisper 2), come ne fusse duce.

1) MS. *suo*. 2) MS. *emispero*.

Digitized by Google

Nè crede, chi l'è presso, esser nel mondo
Quaggiù mortal, per la bellezza nova,
Ma dice esser nel trono alto et fecondo.

Et chi lontan da te, donna, si trova,
Qual son sut' io, non tel dirò per certo,
Chè le parole mai non farien prova

Della dolente mia vita: chè aperto
È suto et manifesto all' universo,
Che più contento vive uomo al diserto.

Nè mai ritrar non si porria per verso
Delle mille parti una de' miei mali:
Tutte felicità gite a traverso.

Nè creda alcun che le pene infernali
Si posson comparare a cotal vita,
Che n' è 'ncresciuto infino agli animali.

Sì come 'l ferro attrae la calamita,
Così convien che 'n te mie forze apprenda,
Perchè de' rai del sol ti se' vestita.

Et della tua 1) virtute vuol che penda
Amor la mia salute, et non di meno
Non par 2) che dalla morte si difenda.

Quant' io son più d'angoscia et di duol pieno,
Tanto più in te mi par veder sembianti,
D' aver gioja et letitia chiusa in seno.

1) MS. *tuo.* 2) MS. *pare.*

Digitized by Google

Il fremer, con le strida e' duri pianti
Che secco in testa han quasi ogni pupilla,
Encalìditi arieno i diamanti.

Marcantonio, Gajo Mario, et Lutio Silla,
Et Annibál ch' a Canni non fu pio,
Arien di carità fiamma et favilla,

Essendo loro aperto il viver mio,
Quale a te già è suto, i mesi et gli anni,
A me paruti mille pel disio.

Nè a me è giovato i lunghi affanni
Patienti portar, con isperanza
Che tu pur die ristoro a tanti danni.

Ora ho perduta tutta mia 1) baldanza
D' ogni vivace spirto, e 'l tempo mesce
Più disio sempre, ond' io non ho possanza.

La tua 2) bellezza mi è frusta, più cresce;
Tanto, quanto più il tempo vita accascia:
Certo che 'n brieve l' alma del pecto esce.

Quanto buon tempo indietro ciascun lascia,
Che da sè caccia amor che fedel sia!
O nutrito disio nel cor mio in fascia,

Quanto sarebbe me' la vita mia
Aver menata d' animal selvaggio,
Ch' esser caduto qui 'n tal ricadia!

1) MS. *mie*. 2) MS. *tuo*.

Digitized by Google

E per mia 1) maggior doglia et greve oltraggio,
Ch' a te rinalza 'l cor conosco sempre,
Sì ch' i' d' ogni tua 2) gratia in giù ricaggio.

Et quel che più mi cuoce è, che le tempre
Cangian color che ma' più non si muta,
Onde convien qui più mio 1) cor si stempre.

Ah, speme, che in me se' tanto vissuta
Verde, troverott' io or sì fallace
In quella che m' è più che me piaciuta?

O bella, quanto bene in te sol giace,
Pensal tu stessa, quando 'l paradiso
Lascio, credendo aver da te più pace.

Di qua non voglio mai esser diviso
Da te, et se di là mi fie concesso,
Ti seguirò nel foco, essendo in riso.

Et se di vita ti partissi adesso,
Più tosto viver crederei senza alma,
Che sanza la tua 2) vista aver da presso.

Perchè si partirè la maggior salma
De' miei vivaci spirti, e 'l corpo nudo
Rimarrie d' ogni sua victoria et palma.

Contemplando et scrivendo i' tremo et sudo,
L' un per l' angoscia, et l' altro pel timore:
Dunque perchè 'l tuo cor, donna, è sì crudo?

1) MS. *mie.* 2) MS. *tuo.*

Digitized by Google

Conforta, aiuta et ama el servitore,
Dapoi che l'ha' trovato sì fedele,
Che si richiede al tuo debito onore.

Cor di gentil Signor mai fu crudele;
Et tu, di gentilezza albergo et nido
Mostri negli atti alteri a piene vele.

Et se non ch' i' pur sempre mi confido
Nell'antico proverbio, et ciò conviensi,
Io avrè già mutato abito et lido.

Or va querela mia, et fa che pensi
D' inginocchiarti, et la sua 1) faccia adora,
Sì come a tanta maestà conviensi.

Et di' che 'l servo suo ad ora ad ora,
Si come neve o ghiaccio manca al sole,
Così lui si vien men 2), se vuol che mora.

Di poi attendi, et nota sue 1) parole;
Mirala in volto, et di' che presti fede
A ciò che l'ha' narrato: et poi si vole

Ginocchion mille volte dir mercede.

1) MS. *suo*. 2) MS. *meno*.

Digitized by Google

VI.

Perchè l'opere mie mostran già 'l fiore
Che seminato ho ne' passati giorni,
Convien pur ch' io mi scorni,
Et mi riduca, anzi che 'l fructo grani;
Chè, vedendo levarsi el mio dolore,
Sì che l' ira di Dio già colmò il seno
Sì dell' isvelto freno
Et del mio male, onde io colpa et cagione,
M' è forza omai deporre i pensier vani,
Volendo umiliar quella saetta,
Che mal per noi s' aspetta
Dal servato flagello in ultïone.
Qui mi move ragione
Contrito; ascolta dunque, o padre Iddio
Et tempra, poi c' ha punto, il pensier mio.

Se, ricordando il cor pentuto et fermo,
Possa con tua 1) clementia aver perdono,
Tu sai ben quant' i' sono
Vissuto enorme et fuor d'ogni buono atto.

1) MS. *tuo*.

Digitized by Google

Per me non s' ordinò già mai schermo
Di vita al mondo onesta, o in te beata,
Ma tutta scelerata,
Et più vacilla ch' una foglia al vento.
Così mi son vissuto a modo stratto 1),
Fin che miseria m' ha già colto a stremo;
Et tardi il ben faremo,
Logrando i giorni et raddoppiando stento,
Se pure ora mi pento,
Malgrado n' abbia, glie è ben tempo omai
Et gran mercè degli acquistati guai.

Non t' avess' io giamai, mondo, creduto,
Nè tu promesso a me quel che mostrasti,
Quando sì m' ingannasti,
Per cogliermi in viaggio un dì per 2) tempo:
Chè s' io t' avessi allor sì conosciuto,
I' t' avrei detto vario et fallace,
Chè quanto a te più piace,
È lieve fumo e grave alfin martire.
Con te non si vorria già mai dar tempo,
Ma provvedersi infin da pueritia:
Fuggir la tua malitia,
Viver discreto, et con virtù finire.
Deh, sai tu tanto dire
Con tue 3) dolcezze, che pur qui caschiamo;
Tu ti riman 4), ma tristo a noi ch' andiamo.

Perch' io son fra color, che ne' tuoi lacci
Più mi trovo intricato et men felice,
Fò come quel che dice,

1) MS. *stracto.* 2) MS. *bel.*
3) MS. *tuo.* 4) MS. *rimani.*

Digitized by Google

Cascato in sè medesmo, ogni sua 1) colpa.
Che se dal laberinto et da tuoi impacci
Pria 2) mi fussi scaltrito entrarvi dentro,
Non sarie sì nel centro
Giunto a levarmi per tornare a riva.
Or convien ch'io mi snervi a polpa a polpa,
Volendomi levar questa impia ragna,
Et l'anima si lagna
Del converso uso in sua natura or priva,
Ogni pensier si schiva,
Correndo, per lo 3) entrare in vita altrui,
Come dicesser: mai più qui non fui.

Convien ch'i' gli disvezzi a passo a passo,
Dico e' pensier, dell' usitata voglia;
Et convien ch'i' gli toglia
Con tanta passïon, ch'ogn'altra è poca.
Pur noi vediam 4) levare ogni gran sasso,
Segare i marmi e' dïamanti in pezzi,
Et animi più sezzi,
Et più stigati anche a ragion piegare;
Non sanza la tua gratia, et qui s'invoca,
Sapïenza infinita, amore et gloria,
Che mi die tal victoria
Ch'i' vinca in mezzo al tempestoso mare,
Et voglia seguitare,
Col nome tuo, via commoda et gradita:
Piace agl'iniqui, in altri, onesta vita.

Canzon, io non so bene onde tu vada,
Chè di tali ingannati assai si trova;

1) MS. *medesimo ogni suo.* 2) MS. *Prima.*
3) MS. *parlo.* 4) MS. *vediar.*

Digitized by Google

Ma pur, va intorno et prova,
Se dar potessi alcuno exemplo in bene.
Dirai, che provvidenza assai aggrada
A Dio, nè tardi mai fu cor contrito,
Purchè non faccia invito
Et viva onesto e' dì, che poi gli avanza;
Di', che questa baldanza
Di ben caduchi, di fortuna e speme,
Son tutti inditii a pene
Et di dolor, volendo in pompa alzare,
Chè 'l fin de' posti in alto è ruinare.

Finis.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE BORROWER WILL BE CHARGED THE COST OF OVERDUE NOTIFICATION IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

JUN 4 1979 ILL
625227

CANCELLED

FEB 22 1980 ILL
625205

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

458934

AUG 29 74

JUN 7 - 1979

625227

CANCELLED

Digitized by Google

Ital 7201.7.30
Canzoni inedite;
Widener Library
003869223
3 2044 082 287 020